

POLITICA

Epifani: niente rinvii Renzi attacca Letta

- **Il segretario in tv:** la direzione chiuderà il discorso sulle regole, non sopporto un partito ripiegato su se stesso
- **Il sindaco contro i «dirigenti rancorosi»** Sul governo: «Servono larghe vedute, non piccoli interessi»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Toccherà a Stefano Bonaccini districare tutti i nodi che stanno avvolgendo il congresso del Pd. Ieri sera la commissione per le regole (che al momento in cui andiamo in stampa è ancora in corso) avrebbe infatti individuato nel segretario del Pd dell'Emilia Romagna il pontiere più adatto a trovare un percorso (il più condiviso possibile) per far svolgere le primarie l'8 dicembre. Il suo nome infatti non avrebbe incontrato resistenze né da parte dei bersaniani (stava con l'allora segretario alle primarie di novembre), né dei renziani (ha costruito un rapporto di fiducia col sindaco). Il suo compito sarà quello di portare alla direzione di venerdì (si riunisce alle 10, sono già partite le convocazioni) un documento che traduca in regole precise le decisioni prese dall'assemblea nazionale pur in assenza di modifiche statutarie (modifiche che la direzione non può fare). E quindi Bonaccini essenzialmente dovrà scrivere il calendario per tenere insieme sia la «partenza dal basso», cioè i congressi di circolo e federazione aperti solo agli iscritti, sia le primarie per il segretario nazionale aperte a tutti gli elettori per l'Immacolata. Che infatti l'8 apriranno i gazebo non ci sono più molti dubbi. Su questo punto Epifani a Porta si dice disposto anche a scommettere. E dopo aver ricordato che è stato lui a mettere il punto sulla data anche for-

zando «altrimenti si rischiava di andare all'infinito», spiega che venerdì in direzione si chiuderà «il discorso sulle regole. Perché sono io il primo a volerla fare finita. Non sopporto più di vedere un partito ripiegato su se stesso».

Del resto sul quella data oramai sono già concentrati anche i candidati, che, come hanno dimostrato sabato all'auditorium della Conciliazione, vorrebbero chiudere definitivamente le diatribe sulle regole per confrontarsi sulle proposte. Renzi come scrive il Corrierefiorentino.it ha deciso di partire il 12 ottobre da Bari. Cuperlo, che si dice certo che si troverà «la soluzione per svolgere le primarie per il segretario l'8 dicembre», giovedì pomeriggio sarà al Cinema Farnese a Roma per un'iniziativa pubblica con Bersani organizzata da D'Attorre, Martina e Fassina di «Fare il Pd».

Anche il sindaco di Torino Piero Fassino non vede nessuno che vuol rinviare l'appuntamento coi gazebo

Semmai qualche dubbio in più lo coltiva Renzi. Cattivi pensieri, spiega di buon mattino a Omnibus su La 7, che gli sono venuti dopo l'assemblea nazionale quando ha visto «un gruppo dirigente che ha tentato di buttare tutto in caciara. Il vero obiettivo è non fare né congresso né primarie perché sanno che poi si volta pagina». Un gruppo, attacca, che non ha ancora capito di aver perso le elezioni e che ora sta sfogando i propri «rancori». Quindi lui ora se ne starà lontano dalla discussione su data e regole («scelgano loro e ci facciamo un colpo di telefono») proprio perché non diventare uguale a loro: «come loro mai». Parole che il capogruppo al Senato Luigi Zanda rispedisce al mittente: «non condivido questo linguaggio; rancore francamente non ne ho visto». Ma anche lui dice che dall'8 dicembre non si torna indietro.

Il che però non impedisce a Beppe Fioroni (che non starà con Renzi. «Una

...

Sarà Stefano Bonaccini, segretario dell'Emilia, a elaborare la proposta di mediazione

buona notizia commenta sarcastico il sindaco) di tentare. L'ex ministro infatti chiede che sia riconvocata l'assemblea nazionale per rendere stabile la norma che ha consentito a Renzi (e Puppato) di sfidare Bersani per la candidatura a premier. Questa volta, dice, servirebbe a Letta per sfidare il segretario che vincerà: forse Cuperlo, probabilmente Renzi. La richiesta non sarà accolta, ma il nodo del superamento dell'automatismo fra segretario e candidato premier verrà sciolto per via politica. Epifani lo ha ribadito ieri sera da Vespa: «il segretario è il primo candidato ma può non essere l'unico candidato del partito». Insomma se Renzi diventa segretario e poi si va al voto ci potrà essere anche Letta a giocare la primership.

Nell'attesa Renzi ribadisce che il governo (che chiama sempre «Letta-Alfano») starà in piedi solo se farà le riforme promesse: dalla legge elettorale all'abolizione del finanziamento dei partiti; dalla riforma del fisco alla lotta alla burocrazia. Più «larghe vedute» e meno «piccoli interessi» è il suggerimento renziano alle larghe intese. Ma che se continuerà a seguire la logica delle bandierine (l'Imu per il Pdl), «gli interessi dei partiti» e non degli italiani, «andrà a casa». È «come una bicicletta, se non pedali, cadi». Ma non sarà lui a spingerlo di sotto. «Non ho fretta di farlo cadere, ma di farlo lavorare. L'interesse dell'Italia - spiega il sindaco - non sono nuove elezioni. Le elezioni sono l'alternativa al non far niente».

Parole che Epifani spiega come «pepe» renziano sul governo. Può infastidire, ma non provocarne la caduta. Anche perché il sindaco, per Epifani, non ne ricaverrebbe alcun giovamento: «Non gli conviene creare problemi». Insomma i destini del governo per il segretario-traghetta non dipenderanno dal congresso del Pd né da chi lo vincerà. Altri sono gli scogli. «Penso che il governo possa andare avanti, ma deve passare il nodo di Gordia delle prossime settimane: la legge di stabilità e i provvedimenti da prendere nello scorcio di anno che resta» spiega Epifani che però, al momento, all'orizzonte non vede possibili elezioni anticipate a marzo.



Guglielmo Epifani, segretario del Partito Democratico, durante una trasmissione tv

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Spazio al futuro, chiudiamo quest'amara transizione

L'assemblea nazionale, con la sua conclusione torbida, confusa e frustrante, ha dimostrato plasticamente ancora una volta la necessità di passare ad un nuovo gruppo dirigente legittimato e libero. Prendersela con il segretario Epifani mi sembra ingiusto e perfino ipocrita. Infatti, vengono al pettine problemi antichi di un assetto del partito che di pesante ha solo il micidiale condizionamento delle correnti, insieme a recenti madornali errori di un vertice che tenta di ricollocarsi e di contare ancora in modo decisivo. Il Pd deve avere la forza di chiudere questa transizione amara.

Nella grande sala dell'Auditorium della Conciliazione di Roma si sono svolti due film: il primo che tentava di guardare al futuro; interpretato dai candidati segretari; i quali hanno svolto, nel pluralismo delle idee, interventi seri, impegnati e onesti, animando finalmente tra di noi un dibattito politico rispettoso e franco. In questo quadro si era raggiunta una intesa anche sulle regole e su un percorso congressuale credibile e di buon senso, spiegato in assemblea da Roberto Gualtieri con efficacia. Il secondo film, al contrario, ha riproposto le cose di sempre, a partire da una sostanziale insofferenza rispetto all'affermazione

L'INTERVENTO

GOFFREDO BETTINI

I candidati alla segreteria hanno animato un dibattito serio, ma vecchie ipocrisie hanno riproposto un triste spettacolo. C'è da sperare in una svolta irreversibile

zione di nuovi protagonisti. E così abbiamo assistito al vecchio spettacolo: la ricerca di stucchevoli visibilità; le manovre personali e di gruppo; i trasformismi e i conciliaboli segreti; l'ipocrisia di chi contento di sfasciare, di mandare all'aria il Congresso, si travestite da difensore del bene di tutti, facendo considerare il congresso una medicina amara invece di una grande occasione.

Quest'ultima scena va avanti da mesi. Prima si cala il sipario su tutto ciò, meglio è. Qualche settimana fa invitai i candidati a mantenere le loro differenze, ma ad esprimere anche un sentimento comune in grado di interrompere i processi degradati di un partito che si fa male da solo, per aprire una pagina nuova e di speranza. In queste ore vedo che si muove qualcosa. Personalmente spero che sia solo l'inizio di un'inversione drastica e irreversibile. Oggi al di là di pur giusti formalismi e del rispetto certosino di procedure che rischiano di apparire astratte, occorre prendere atto che la nostra discussione avviene dentro ad un partito dove molte garanzie sono rese incerte dalla sua costituzione materiale. In molte parti d'Italia non c'è un tesseramento. In altre, la platea congressuale appare scarsamente definita, un po' dappertutto i circoli sono tiran-

neggiati dai capibastone. Ecco perché prima di ogni cosa, occorre interpretare la voglia della stragrande maggioranza del nostro popolo di fare il Congresso nella data indicata e di seguire un cammino chiaro e non continuamente ridiscusso; che può essere quello proposto dalla commissione, seppure in presenza di uno Statuto invariato. La scena va occupata dai candidati e dai loro propositi; i quali rappresentano il partito che dovrebbe rinascere. E va tolta a chi ci ha portato dentro questo pantano. Pasticcini interni non debbono colpire l'immagine, la legittimazione, la funzione del Pd; il più grande partito democratico e della sinistra in Italia.

Noi abbiamo bisogno rapidamente di un Congresso che definisca il profilo, la missione e le forme della nostra comunità. Sul progetto di partito, i promotori del documento «Campo democratico» si sono dati appuntamento sabato 12 ottobre a Roma per un grande incontro nazionale al quale sono stati invitati i concorrenti alla segreteria, altre personalità politiche e i compagni e amici dei circoli. Abbiamo ancora tante energie, si tratta di dar loro voce. L'Italia ha bisogno di un nostro confronto libero, coraggioso e creativo. Altro che la preoccupazione di non disturbare il governo:

è esattamente il contrario. Il pericolo è quello di ingabbiare la spinta verso il nuovo, dentro le compatibilità, gli equilibri e le prudenze delle larghe intese. Che sono poi piccole intese: in quanto sorrette da partiti che insieme rappresentano solo il 40% degli elettori.

Questo è il vero dramma che affligge la Repubblica: il 60% dell'elettorato o si astiene o vota Grillo. Il governo Letta, presieduto con sobrietà e dedizione, deve tuttavia specificare la sua funzione: di scopo e di breve durata e volta a trovare un accordo sulla nuova legge elettorale e ad approvare i provvedimenti economici necessari e in itinere. Poi, a marzo, occorre tornare al voto. Berlusconi è già in campagna elettorale; se andrà agli arresti domiciliari elaborerà nuovi suggestivi racconti capaci di alimentare il suo populismo; in modo magari ancora più grottesco ma con un'efficacia da non sottovalutare. Il Pd non può logorarsi nella posizione di un ansioso guardiano del presente: deve progettare il futuro e convincere gli italiani a seguirlo e ad aiutarlo in questo impegno. Questo è davvero l'atto più responsabile che oggi si può fare per l'Italia.

In molti casi, è il moderatismo a tutti i costi a trasformarsi nel massimo dell'avventurismo.